



Ivo Romano

AVELLINO I giovani inquilini della curva sud non ne sanno molto. Perché loro a quei tempi non avevano l'età. E quel poco che sanno non è che il frutto di racconti pregni di orgoglio e nostalgia di chi quel miracolo l'ha vissuto in prima persona. O magari di immagini sbiadite del calcio che fu, fotogrammi di un 90' minuto d'altri tempi, inarrivabile teatrino dell'Italia pallonara animato da improbabili cronisti con l'anima del tifoso.

Era il miracolo dell'Avellino, il prodigio della provinciale di lusso, parente povera del calcio issatasi fin sui quartieri alti e rimastavi appollaiata per dieci stagioni di fila, lottando col coltello tra i denti domenica dopo domenica, sfidando le grandi con la sfacciataggine di chi non ha nulla da perdere, tirando la cinghia ogni anno di più. Dieci anni, un'eternità. Vissuta a braccetto con l'aristocrazia del pallone, come in un sogno da cui nessuno avrebbe più voluto svegliarsi. Una piece teatrale in dieci atti, popolata da un'ampia e variegata galleria di personaggi. Uno su tutti: Antonio Sibilia. Il padre-padrone dai modi burberi e dal cervello fino, dall'esilarante eloquio dialettale e dall'ineguagliabile fiuto calcistico. E via via tutti gli altri. Dai manager fatti in casa e poi esportati altrove, come Pierpaolo Marino, ai dirigenti per i quali l'innata passione poté più che lo striminzito portafogli.

E poi i calciatori. Ne transitavano a vagonate. Vi giungevano con la patente di perfetti sconosciuti, partivano per lidi prestigiosi con impresso il marchio di fabbrica dei campioni. Tacconi, Vignola, Juary, Criscimanni, Beruatto, Diaz, Barbadillo. E chi più ne ha più ne metta. Come loro, gli allenatori. Ottavio Bianchi si fece ad Avellino, come pure Rino Marchesi. E Vinicio, detto o' Leone, in Irpinia visse le sue ultime gioie da panchina. Era l'Avellino della "legge del Partenio", della

L'Avellino del campionato '80-'81 nonostante la penalizzazione di 5 punti (scandalo scommesse) si salvò A destra la curva dei tifosi irpini



«Legge del Partenio» L'Avellino riparte tra ricordi e speranze

pressoché assoluta inviolabilità di un campo che era una trappola per tutti, anche per chi pareva invincibile, "il più difficile sul quale giocare", come ebbe a dire una volta il sublime Roberto Mancini.

Era l'Avellino che faceva brillare gli occhi al compianto Paolo Valentini ogni qualvolta ne annunciava un successo. Era l'Avellino dei miti

Fu un decennio memorabile
L'esempio degli irpini servì a nobilitare il calcio di provincia



ci "treni verdi", mezzi preferiti per oceaniche spedizioni e esodi di massa, che svuotavano una città per condurne gli abitanti altrove, sugli spalti di stadi lontani, luoghi in cui inseguire un sogno a forma di pallone. Era l'Avellino che dava gioie e faceva dimenticare i drammi, che sopravviveva alle pesanti batoste dello scandalo scommesse, che esorcizzava la tragedia del terremoto lottando con rinnovato ardore per l'ennesima salvezza. Poi vennero i tempi bui, i dirigenti avventurieri, che spalancavano le casse societarie e gettavano al vento i soldi. Arrivò la retrocessione, proprio quando nessuno se la sarebbe aspettata. E nulla fu come prima.

I giovani inquilini della curva sud non ne sanno molto. Hanno avuto vita più facile, hanno vissuto in anni più prosperi. Ma si sono persi i tempi belli del calcio. Sarà

per questo che sono sempre lì, a dar vita e colore al cuore pulsante del tifo biancoverde. La loro fede è incrollabile, vogliono vivere in prima persona ciò che qualcuno ha provveduto a raccontargli. E sperano. Sperano che arrivino giorni migliori, sperano che finalmente si avvii la scalata verso i vertici.

Ora un po' del vecchio Avellino è stato travasato nel nuovo. Quasi a voler trovare un "trait d'union" tra due realtà lontane anni luce. C'è Salvatore Di Somma, ex capitano dell'Avellino dei miracoli, ruvido libero di un altro calcio, fiero avversario del povero Gaetano Scirea nella classifiche di rendimento di allora. Di quell'Avellino era l'impavido condottiero, di questo è il responsabile dell'area tecnica, nuova figura del rinnovato vocabolario del calcio. È stato lui che a tempo di record ha scavato la fossa al tecnico

La tragedia del terremoto: la città si strinse intorno alla squadra

Era un tranquillo pomeriggio d'autunno. Il calendario segnava il giorno 23 del mese di novembre. L'anno era il 1980. Un pomeriggio di festa sugli spalti del Partenio: l'Avellino aveva battuto l'Ascoli per 4-2, doppietta di Ugolotti, autorete di Scorza e gol di Juary. Passò qualche ora, poi arrivarono gli 80 secondi più lunghi della storia d'Irpinia. Gli 80 secondi in cui la furia devastatrice del terremoto sconvolse un'intera comunità, seminando morte e distruzioni. Quello di allora era l'Avellino di Sibilia e Vinicio, di Juary e Lombardi. Ma soprattutto di Salvatore Di Somma, detto Totò, il cuore e l'anima dei Lupi d'Irpinia. Che più di 20 dopo non riesce a cancellare dalla mente i ricordi della serata maledetta: «Il terremoto mi colse mentre ero a cena con la famiglia. Il tempo di mettere in salvo moglie e figli, poi andai verso il centro della città. Ricordo un episodio toccante. Ero in Piazza Libertà, una delle zone più colpite. Una vecchietta, che stava piangendo i suoi cari, mi si avvicinò ed esclamò: "Salvatò, oggi avete vinto una bella partita". Un episodio che è un po' l'emblema del legame che univa squadra e tifosi. Perché per Avellino il calcio è stato

sempre qualcosa di speciale. E in quei giorni lo fu ancora di più. Capimmo - continua Di Somma - che il calcio rappresentava l'orgoglio di una terra. Quella tragedia e le tante dimostrazioni d'affetto furono un ulteriore stimolo a lottare per raggiungere la salvezza. E regalare un po' di gioia alla gente ferita era il nostro proposito ogni qualvolta andavamo in campo». Neppure le mille difficoltà riuscirono a fermare quella squadra, che aveva un motivo in più per perseguire i suoi obiettivi: «Subito dopo il terremoto, Sibilia ci mandò in ritiro a Montecatini con le nostre famiglie, una scelta che, per la verità, creò qualche polemica. Per qualcuno, noi calciatori eravamo i soliti fortunati. Invece, il nostro pensiero era rivolto alla città. Quando tornammo, il Partenio era trasformato in base logistica per i soccorsi. In pratica, ci allenavamo a stretto contatto con tende, roulotte e volontari. Ma nulla avrebbe potuto fermarci. Neanche la penalizzazione di 5 punti per lo scandalo-scommesse. Giocevamo per la gente d'Irpinia. Quella salvezza fu tutta per loro».

iv. rom.



Massimo Ficcadenti, forse perché aveva già in mente di regalare una chance a Salvatore Vullo, vecchio compagno in biancoverde, ex terzino di fascia dal piede ruvido, dal cuore d'oro e dai polmoni d'acciaio.

In società, poi, regna uno che di miracoli se ne dovrebbe intendere. Pasquale Casillo, ex re del grano ca-

duto in disgrazia, già mentore di Zdenek Zeman e regista della Zemanlandia foggiana. Ma il tempo passa, le persone cambiano. Chi faceva i miracoli ha smesso da tempo. Non ne ha più la forza, non ne è più capace.

Il tempo passa, la memoria è corta. Doveva spegnere le candeline, l'Avellino: 90 anni, non un traguardo da poco. Tanto inchiostro sui giornali, il ricordo di chi alle ricorrenze ci tiene. Ma la voce dei padroni non si è levata. Silenzio, nient'altro che silenzio. Se n'erano dimenticati. Il libro della storia dell'Avellino Calcio è lì, loro lo hanno calpestato. I giovani inquilini della curva sud osservano, perplessi e schifati. Ora, in C1, loro inseguono il sogno che altri hanno vissuto. Coraggio, ragazzi. È ora di ricominciare. E poi quando si tocca il fondo, non si può che risalire.

Tutte le puntate

Con l'Avellino completiamo la rassegna di squadre di serie C che abbiamo presentato nella serie "C crediamo". Queste le precedenti puntate (tra parentesi la data di uscita):

- 1) Benevento (6 agosto)
- 2) Carrarese (8 agosto)
- 3) Pro Patria (9 agosto)
- 4) Acireale (11 agosto)
- 5) Sambenedettese (14 agosto)
- 6) Pro Vercelli (18 agosto)
- 7) Catanzaro (21 agosto)
- 8) Thiene (25 agosto)
- 9) Aglianese (28 agosto)
- 10) Spal (30 agosto)
- 11) Ragusa (1 settembre)

**MODENA
MERCLEDÌ
4 SETTEMBRE
ORE 21
PALACONAD**



**MAURIZIO
COSTANZO**

intervista

**PIERO
FASSINO**

www.dsonline.it

